

Chiesa e pace. Incontro a Firenze, 17.18/10/92

Quale modello di Chiesa per Pax Christi? Quali i punti qualificanti della sua ecclesialità e della sua ecclesiologia?

Premesse importanti

I due quesiti, ai quali il nostro movimento è chiamato a rispondere, fanno intendere che il problema dell'ecclesialità non è per niente marginale per la Pax Christi. Il movimento internazionale Pax Christi è nato all'interno della Chiesa e continua a basare la sua presenza e persino la sua esistenza sulla coscienza di essere movimento di Chiesa. Marginale quanto si vuole, talora avversato, talora sopportato, e non di rado snobbato da alcune componenti ecclesiastiche ed anche ecclesiali, il movimento tuttavia è parte e si configura dalla convinzione che proprio il legame a Cristo, artefice di pace e suo criterio escatologico (cioè storicamente e irreversibilmente decisivo) costituisce la spinta propulsiva e l'orizzonte ideale in cui collocare gli obiettivi storici di una pace ritenuta possibile. Se tali obiettivi storicamente identificabili ed escatologicamente perseguibili (pur se sempre perfettibili) sono la costellazione verso le quali si muove il popolo della pace, Cristo rimane ed è pur sempre la stella polare che fa ritrovare ogni volta quella costellazione e tutte le altre eventuali costellazioni, verso le quali ci si è mossi e si è in cammino.

La centralità di Cristo è dunque indiscussa e indiscutibile. Ma che ha che fare tutto ciò con l'ecclesialità e con la Chiesa? Le risposte a questa domanda non può prescindere della stessa domanda e dalla sua formulazione. Ci troviamo qui di fronte a uno di quei tipici casi in cui la risposta non può essere data in generale, ma deve evidenziare quelle che si chiamano *pre-comprensioni* (le risposte nascoste e pur presenti nella domanda che pilotano la risposta). Porre infatti la domanda "perché la Chiesa, quando basterebbe Cristo?" significa aver già optato per una fede che si accontenta di se stessa e di un rapporto religioso diretto e individuale con Cristo, senza badare ad alcuna mediazione, ma anche senza badare alla realtà del popolo di Dio nella quale la nostra fede personale sempre si muove e dalla quale è sorretta. Senza Chiesa il singolo cammino è il cammino solitario di chi guarda verso le stelle allo stesso punto, fino al limite delle sue forze, "ballando con i lupi", quei lupi che sono le sue paure e speranze. Fiaccato dalla stanchezza ed ebbro di spazio, danzerà fino all'alba. Ma quando avrà elevato lo sguardo ai ritroverà più solo... Il Cristo da cui il movimento cattolico internazionale ha desunto il nome e l'agire, "la pace", non è semplice figura ideale o solo un ispiratore storicamente già vissuto e finito. Cristo è sceso nelle coordinate dallo spazio e del tempo. Non si è risparmiato. Ha identificato il suo progetto di vita nel progetto di pace del Padre e giunto alla morte, a motivo della sua fedeltà allo stesso progetto, ha affidato questo medesimo progetto alla Comunità di quanti in nome suo e in forza del suo spirito si sarebbero ritrovati a riproporre l'attualità dalla pace. Questa comunità è il popolo che l'ha vista irreversibilmente avviata proprio dalla sua risurrezione. È la Chiesa.

Dalla danza solitaria al paziente cammino con gli altri

Il passaggio teologico da compiere in questa fase per chi ne ha afferrato l'inseparabile connessione tra Cristo o la Chiesa, non ci fa chiedere più "perché la Chiesa, perché il popolo di Dio?". Sa che è in cammino e soprattutto sta già camminando con la Chiesa, come Chiesa. Ma anche affermando tutto ciò non si pone la parola "fine" al nostro travaglio. Non basta l'ecclesialità per averne risolto ogni problema. La questione che immediatamente si affaccia è infatti quale ecclesialità, quale Chiesa? Il tema non è accademico, né pretestuoso. Né basta rispondere: "Ma è ovvio: la Chiesa di Cristo!". Basta solo di aver riflettuto e fatto esperienza in un qualsiasi cammino di fede, per sapere che se la Chiesa è una e unica, come è uno e unico Cristo, molteplici sono i modi

di capirla e di presentarla, come diversi e divergenti sono le immagini di Cristo che la nostra storia della Cristianità ci ha tramessi.

Tra le immagini di Cristo e le diverse tipologie - gli schemi mentali e comportamentali nella Chiesa - c'è infatti (anche qui) uno stretto rapporto. Per citarne solo qualcuno, se Cristo è presentato come *Pantocratore* onnipotente, e "sovrano di tutti i sovrani", la sua comunità, la Chiesa è facilmente portata a ritenere e stessa società perfetta e assoluta, regale e onnipotente in contrapposizione alle altre regalità mondane. Queste hanno due sole possibilità: o accettare la subordinazione a quella regalità ecclesiale (*divenuta presto ecclesiastica o clericale*) oppure vedersi condannate alla subordinazione alla regalità del male e dei suoi angeli malefici. Ma se l'immagine di Cristo muta in quella del servo obbediente al Padre che dona tutto se stesso per la pace del mondo, allora anche la Chiesa dovrà rivedere il suo posto nel mondo. Non sarà la sua preoccupazione prevalente come essere al di sopra del mondo, ma come essere a servizio degli uomini e come consacrare le sue energie perché gli uomini conseguano finalmente quella pace messianica che Cristo ha voluto per noi. Due modelli riaffiorano continuamente: quello messianico-regale e quello messianico-profetico. Non sono che due esempi collocati a capo delle diverse posizioni teologiche. Tra esse si apre una varietà di forme miste e fluide che sono da decifrare di volta in volta per poter individuare il modello di Chiesa ivi sottostante e tentare di interloquire per contribuire e correggerlo dall'interno.

Convertirsi a Cristo per convertire la Chiesa

Giunti infatti a questo punto qualora non si consumi una vera e propria fuga dalla Chiesa, una fuga ecclesiale simile vera alla "fuga mundi" (la fuga dal mondo di certi uomini di Chiesa del passato) i comportamenti di chi crede alla pace e vuole salvare la sua ecclesialità posso vari.

Il primo potrebbe solo un rapporto di buon vicinato. Utile in molte occasioni, con qualche scambio di favori reciproci. Ma un simile agire sembrerebbe una prassi corretta, un'"ortoprassi". E tuttavia si limita solo a non negare un'ortodossia esplicita. Nondimeno è non è una prassi completamente "ortodossa", non è ecclesiologicamente valida.

L'alternativa al buon vicinato è per qualcuno la mescolanza degli obiettivi e l'unificazione dei percorsi. Gruppi e persone non riuscendo a reggere alla continua tensione tra obiettivi della Pax Christi e obiettivi ecclesiali comuni (diocesani o parrocchiali, di movimenti e altre attività ecclesiali), anche vedendo unificati già in alcuni persone comportamenti, funzioni o idealità, ritengono, ad esempio, che ciò che si fa per la "Caritas" o per la consulta giovanile, per l'animazione missionaria o per le altre attività sociali è comunque attività per la pace. L'unicità del fine complessivo della Chiesa (la salvezza veicolata all'uomo attuale) diventa anche identificazione dei percorsi e autolimitazione della propria specificità.

È anche questa forma di "ecclesialità" piuttosto livellata, ma che torna molto utile in non pochi casi. Ma non è quella giusta. Quale altra resta? Qui si apre il dibattito e personalmente non intendo chiuderlo prima di averlo aperto.

Suggerisco tuttavia alcuni elementi fondamentali dai quali mi pare possa prescindere. Questi devono richiamarsi - in una documentata teologia della pace a un itinerario di continua conversione a Cristo perché ci si possa convertire nella Chiesa e si possa insieme aiutare a convertire la Chiesa.

Ciò non significa che qualcuno di noi si arroga il diritto di convertire gli altri, ma che insieme ci si mette in stato di conversione sicché la Chiesa affronti e pratici l'autoevangelizzazione, e, a partire da questi, affronti correttamente - se è il caso anche la rievangelizzazione, riproposta come evangelizzazione di pace. In questo contesto l'autoevangelizzazione non può diventare un nuovo slogan accanto ad altri già assunti, ma deve prevedere analisi e interventi su a) soggetti, b) contenuti, c) modalità della evangelizzazione.

Richiesta di approfondimenti:

1) Chi annuncia a chi il vangelo della pace? Chi sono i soggetti dell'evangelizzazione come annuncio di pace? In che misura può essere la Pax Christi portatrice di una specificità vocazionale e storicamente acquisita? Quali soggetti in Pax Christi (gruppi, singoli, altri soggetti)?

2) Quali sono i contenuti del "vangelo della pace"? Come passare nella comunità cristiana dalla spesso troppo reclamizzata "pace del cuore" a una effettiva pace collegata con la giustizia e la crescita della corresponsabilizzazione dei cristiani?

3) Dopo la caduta di progetti storici collettivizzanti, cosa resta di valido del vangelo della pace anche come proposta e progetto di rapporti umani riconciliati e aggreganti che non rinunciano al valore di una solidarietà non solo retoricamente ripetuta, ma anche collettivamente realizzata?

4) Cosa ha annunciato e cosa sta annunciando Pax Christi del vangelo della pace? Come si autoevangelizza in quanto movimento di pace?